

VETRO AUTO
ROTTO?

NON ASPETTARE



PRIMO PIANO

Inail, infortuni dimezzati

La pandemia di Covid-19 stravolge anche i numeri degli infortuni sul lavoro. Oggi l'Inail ha reso note le statistiche sulle denunce nel primo trimestre 2020: in totale sono state 130.905, in diminuzione di circa 27 mila casi rispetto alle 157.576 del primo trimestre del 2019 (-16,9%). La drastica diminuzione è stata influenzata soprattutto dal sostenuto calo delle denunce registrate nel solo mese di marzo, ben 22 mila in meno rispetto allo stesso mese del 2019, un calo cioè pari al 43,6%, dovuto proprio all'interruzione di pressoché ogni attività produttiva non essenziale per il contenimento dell'epidemia da coronavirus.

Sul totale, c'è anche da considerare che a marzo si è registrato un crollo delle denunce dei dipendenti statali (-91,3%) per effetto dell'utilizzo del lavoro agile e della serrata di scuole e università.

Com'è facile immaginare, il settore che ha visto invece esplodere le denunce è quello di Sanità e assistenza sociale, comparto che ha registrato un incremento delle denunce di infortunio sul lavoro del 33% su base trimestrale e del 102% se si considera solo marzo 2020 rispetto marzo 2019. I casi denunciati sono raddoppiati, passando dai 1.788 del marzo 2019 ai 3.613 del marzo 2020: tre denunce su quattro riguardano il contagio da Covid-19.

Fabrizio Aurilia

NORMATIVA

La riscoperta della solidarietà ai tempi del coronavirus

L'epidemia in corso sembra aver ricostituito un rapporto di rispetto nei confronti del personale medico. L'occasione permette una riflessione sul principio costituzionale e sulla legge in materia di responsabilità sanitaria

PRIMA PARTE

L'unico risvolto positivo di questa tragedia sanitaria, sociale ed economica che ci ha colpito è quello di aver riscoperto una parola che sembrava perduta e retaggio di un tempo ormai remoto: solidarietà.

Oggi, questa parola è tornata prepotentemente nel discorso pubblico e tutti la pronunciano con intensità per tessere le lodi di coloro i quali si battono in prima fila e perdono la vita per combattere questo virus. I medici, gli infermieri e gli altri esercenti le professioni sanitarie sono diventati i nuovi eroi nazionali, e questo è sicuramente positivo. Ma non dobbiamo scordarci, però, il trend culturale dominante prima che scoppiasse questa pandemia. Non possiamo far finta di ignorare che nel nostro Paese sino a poco tempo fa l'orientamento culturale prevalente nei confronti dei medici era quello del sospetto e del pregiudizio. I medici, come ci ha ricordato sempre il professor **Luciano Eusebi** in molti suoi scritti, non erano più considerati degli amici ai quali rivolgersi con fiducia ma dei nemici dai quali bisognava difendersi, che potevano farti del male e ai quali occorreva opporre il proprio diritto all'autodeterminazione.

Il fatto, dunque, che la solidarietà verso i medici e gli altri esercenti le altre professioni sanitarie sia riconosciuta oggi da tutti non può cancellare la logica prevalente che imperava prima del virus.

Ma qual è la storia della solidarietà?

Qual è il principio che afferma l'obbligo di solidarietà nel nostro ordinamento?

E quali sono le disposizioni che mettono in pratica questo principio nella legge n. 24/2017 sulla responsabilità sanitaria?

UN PO' DI STORIA

La solidarietà compare in tempi diversi, non conosce percorsi coerenti, si confonde a volte con la fraternità affermata con la rivoluzione francese ma è un concetto molto più ampio e profondo. (continua a pag. 2)



INSURANCE CONNECT È SU LINKEDIN

Iscriviti al gruppo

Segui la pagina



VETRO AUTO
ROTTO?

NON ASPETTARE



INSURANCE
Daily

Numero Verde Gratuito
800 01 06 06

www.glassdrive.it

GLASSDRIVE®
Un marchio Saint-Gobain

● VENERDÌ 24 APRILE 2020

N. 1738

(continua da pag. 1)

La sua origine va ricercata nella modernità giuridica che si dipana tra la fine del Seicento e la fine dell'Ottocento.

Nel 1748 un grande illuminista, **Montesquieu**, nel libro *De l'esprit de lois* ci regala già un'idea forte di solidarietà quando, in un capitolo dedicato agli ospedali, afferma che qualche elemosina fatta a un uomo nudo per le strade non basta ad adempiere agli obblighi dello Stato il quale deve a tutti i cittadini la sussistenza assicurata, il nutrimento e un genere di vita che non sia dannoso alla salute.

La solidarietà, dunque, va oltre la dimensione caritatevole e impone allo Stato degli obblighi precisi che includono il diritto alla sopravvivenza, al cibo, al vestiario e alla salute.

Le idee e il pensiero filosofico illuminista si sviluppano e diventeranno principi sui quali si fonda la vita di uno Stato democratico con le costituzioni rigide del Novecento. È nel contesto storico successivo alla seconda guerra mondiale, con le nuove costituzioni, che il concetto di solidarietà trova la sua vera essenza e il suo approdo.

È solo dopo una guerra che ha visto l'orrore del nazismo e di milioni di morti che si può comprendere il senso profondo della parola solidarietà. E il pensiero, seppur con le debite proporzioni, non può che andare alla tragedia della pandemia che stiamo vivendo nell'attuale periodo.

ALLA BASE DELLA TUTELA DEI DIRITTI

Ebbene, le nuove costituzioni del Novecento si fondano, come è noto, su tre pilastri.

Il primo è la tutela dei diritti fondamentali delle persone il cui riconoscimento è funzione, appunto, di una logica solidale da parte dello Stato.

Il secondo è la tutela della dignità delle persone in ogni loro attività personale, sociale ed economica e qui basta riandare ai libri di **Stefano Rodotà** per comprendere l'importanza di questo principio.

Il terzo pilastro ha per oggetto il dovere di solidarietà politica, economica e sociale che è strettamente collegato ai diritti fondamentali riconosciuti dalle nuove carte costituzionali. Queste costituzioni pongono al centro della loro architettura la persona ma, come afferma un grande giurista e storico del diritto, **Paolo Grossi**, non la persona come individuo astratto, solitario ma la persona nella sua vita quotidiana, nel rapporto con gli altri, con i suoi diritti, certo, ma anche con i suoi doveri.

IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ È FONDANTE NELLA COSTITUZIONE

Ebbene, la solidarietà in questa prospettiva, non rappresenta più un dovere morale, un principio etico raccomandato dalle vecchie carte dei diritti settecentesche e ottocentesche, ma uno dei principi giuridici sui quali si fonda uno Stato democratico.

Lo afferma in tutta chiarezza l'articolo 2 della nostra Costituzione che stabilisce una stretta connessione tra i diritti fondamentali che spettano a tutti e l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà nei rapporti con gli altri (in famiglia, nel lavoro, nel rapporto con chi ci cura, nella scuola, ecc.).

La solidarietà, dunque, è un principio giuridico che si affianca agli altri principi di uno Stato democratico (libertà, uguaglianza, dignità) ed è la base della convivenza sociale e deve essere calato nella vita di ogni giorno, nella legislazione e nella giurisprudenza.

Come ha affermato ancora il grande giurista, Stefano Rodotà, in un suo famoso libro sulla solidarietà, i tre grandi istituti privatistici (proprietà, responsabilità e contratto) devono quindi essere studiati e applicati in una forma che tenga fermo il principio di solidarietà.

Il potere del proprietario, il rapporto tra creditore e debitore, il risarcimento del danno, afferma Rodotà, non possono non risentire dell'ampiezza conferita dalla Costituzione al principio di solidarietà.

E in questo periodo storico di emergenza sanitaria, sociale ed economica, le parole di Rodotà sono profetiche e devono essere una guida per tutti, a partire dal legislatore e dalla giurisprudenza.

Paolo Mariotti,
avvocato del Foro di Milano



(La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata su Insurance Daily di lunedì 27 aprile)

VETRO AUTO
ROTTO?

NON ASPETTARE



INSURANCE
Daily

Numero Verde Gratuito
800 01 06 06

www.glassdrive.it

GLASSDRIVE®
Un marchio Saint-Gobain

● VENERDÌ 24 APRILE 2020

N. 1738

MANAGEMENT

Lavorare agli “arresti domiciliari”

Il nuovo modo di lavorare a distanza imposto dal Covid-19 è per questa stessa ragione costrittivo e poco “smart”. Alcuni consigli per gestire al meglio la giornata e uscirne più forti

Sì, avete capito bene: lavorare agli arresti domiciliari. Tutti parlano di *smart working* come la nuova modalità di lavoro che stiamo sperimentando. Questo non è *smart working*. Partiamo dalla sua definizione: l'Osservatorio del **Politecnico di Milano** lo definisce “una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati”. Oggi siete autonomi nella scelta su dove e come lavorare? Siete liberi negli orari e negli strumenti? O invece lottate con figli e moglie per la connessione, ricevete telefonate alle ore più improbabili, “tanto, che cosa hai da fare? sei a casa...”.

Tutti scrivono di *smart working* ma le caratteristiche di base per essere tale non ci sono più, se non fosse per il fatto che lo *smart working* si fa, e si deve fare, per tempi limitati proprio per non soffrire di isolamento sociale, cosa che oggi invece è proprio quello che vogliamo ottenere.

Quindi, vantaggi dello *smart working* – rilassamento, maggiore efficienza ed efficacia, flessibilità nel tempo e nello spazio di lavoro – addio.

Oggi è più corretto parlare di lavoro ai domiciliari, alcuni, come me, lontano dagli affetti e dalle persone, soli in casa, praticamente un “41 bis”, altri, più “sfortunati”, condannati con l'aggravante di convivenza agli stessi domiciliari con figli, consorte e suoceri vari. Il lavorare oggi non è assolutamente *smart* è *hard*.

Il lavoro “domiciliare” invece è così caratterizzato: “nuova esigenza nazionale fondata sull'annullamento della libertà, sulla costrizione degli spazi e la convivenza forzata con soggetti appartenenti ad altre aziende, alcune volte concorrenti o al minimo portatori di esigenze e istanze differenti e opposte alle tue, chiamati famigliari”.

Quindi come sopravvivere, come rimanere prestazionali, come non impazzire?



Il lavoro ai “domiciliari” è molto più difficile di quanto tutti i teorici manageriali potevano prevedere. È demotivante, è senza regole e limiti, è angosciante per un futuro incerto che ci attende dopo. Come sopravvivere, quindi, a tutto questo?

Costruirsi una routine positiva:

Dobbiamo rimanere presenti e lucidi, troppo facile ora perdere le staffe o avere sbalzi di umore o perdersi nelle attraenti comodità del divano o del letto.

Imponiamoci. Sì, dobbiamo auto-costringerci (per la nostra salute in generale) a:

- dormire molto. Il sonno ci permette di smaltire gli ormoni dello stress negativo che ci infiammano e ci rendono nervosi e instabili (cortisolo attivato adrenocorticotropo (ACTH));
- almeno 20 minuti di attività fisica, leggera o meno, secondo il vostro grado di allenamento. Il corpo con l'attività fisica crea endorfine e riduce il cortisolo;
- mangiare colorato, sano e in modo appagante. Seguendo magari la regola del “mangiare come un re la mattina, come un principe a pranzo e come un povero la sera”: questo ci permetterà di riscoprire il gusto della colazione che in genere correndo la mattina veniva sacrificata;
- imporsi e seguire degli orari stabiliti: la sveglia la mattina, l'orario della ginnastica, l'orario di lavoro, l'orario di riposo ecc.. Imporsi un'agenda della giornata e rispettarla è la base di una sana gestione del tempo;
- tenere sempre alla nostra igiene personale: anche se non usciamo da casa e magari siamo da soli, teniamoci in ordine e puliti.

(continua a pag. 4)



VETRO AUTO
ROTTO?

NON ASPETTARE



INSURANCE Daily

Numero Verde Gratuito
800 01 06 06

www.glassdrive.it

GLASSDRIVE®
Un marchio Saint-Gobain

● VENERDÌ 24 APRILE 2020

N. 1738



(continua da pag. 3)

Per lavorare meglio:

- cerchiamo, per quanto possibile, di avere o crearci degli obiettivi della giornata e imponiamoci di raggiungerli;
- siamo tolleranti e comprensivi con il nostro capo, colleghi, fornitori o clienti: stanno tutti nelle stesse condizioni, è facile non essere lucidi;
- non ricerchiamo il multi-tasking: non è possibile, siamo esseri "seriali". Cerchiamo di fare un lavoro alla volta, concentrati e fino alla sua conclusione, non rimandiamo.
- utilizziamo la tecnica del pomodoro: 20 minuti di lavoro (concentrati) e 5 minuti di relax, altri 20 minuti di lavoro 10 minuti di relax altri 20 minuti e 15 minuti, poi ricominciate da capo. Vi aiuterà ad essere concentrati e produttivi: scoprirete che, se concentrati in 20 minuti si fanno cose incredibili. Nei minuti di relax fate cose differenti, che vi rilassano.

- cerchiamo per quanto è possibile di organizzare il nostro spazio di lavoro in modo ergonomico, per salvaguardare la nostra schiena: ora servono quei noiosi corsi che facevamo sulla sicurezza in azienda.

Riappropriarsi dei propri "perché"

Questo è un grande momento di crescita personale e professionale, abbiamo tempo per pensare, anzi, siamo costretti. Non sapendo cosa sarà di domani possiamo finalmente pensare all'oggi per capire cosa vogliamo fare ed essere, fuori dalla grande ruota del "criceto".

Sì lo so, a molti mette paura pensare ad altro: prima gli veniva chiesto di correre e non pensare, ed erano pure bravi a correre veloce, ma ora?

L'uomo non vive per lavorare, lavora per vivere e quindi deve riappropriarsi dei propri perché. Perché lavori, perché corri, perché e cosa ti rende felice?

Avere dei valori forti, i "perché" importanti, vi aiuterà a superare il momento, darà senso a ciò che fate e automaticamente vi sentirete motivati.

In generale, spegnete la televisione: è oggettivamente depressiva. Non dico di non rimanere informati, ma sentire 20 volte al giorno la stessa notizia, ripetuta in tutti i modi possibili, deprime. Riempiamo il nostro "palinsesto" personale di scelte che ci danno senso: buona musica, buoni libri, buone relazioni.

Vivete una vita estetica, non vi lasciate anestetizzare dal Covid-19. Buona detenzione a tutti.

Gianluca Fioravanti,
partner di Alveria



SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA

RIVISTA ON LINE DI CULTURA
DEL RISCHIO E CULTURA ASSICURATIVA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

www.societaerischio.it



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 24 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577